

ANTONIO PAULETICH

VINKO ANTIC

**« LA SITUAZIONE DI FIUME DALLA CAPITOLAZIONE DELL'ITALIA
FINO ALLA SECONDA SESSIONE DELL'AVNOJ
(CONSIGLIO ANTIFASCISTA DI LIBERAZIONE POPOLARE
DELLA JUGOSLAVIA),
8 SETTEMBRE 1943 — 29 NOVEMBRE 1943 »**
(JADRANSKI ZBORNIK VII — FIUME/POLA 1969 PP. 5-36)
(RECENSIONE)

Dopo concise note cronologiche sulla storia più recente della città di Fiume dal 1848 al 1947, senza entrare nei fatti storici precedenti, l'autore ci informa brevemente sui fatti che avevano precorso l'8 settembre 1943 in Istria e a Fiume, e ci illustra lo stato di cose e la situazione creatasi a, o per Fiume dall'8 settembre al 29 novembre 1943, fino alla seconda sessione dell'AVNOJ; sei sono i capitoli e sono così suddivisi:

I — « La situazione nel territorio di Fiume ed a Fiume dopo la capitolazione dell'Italia », nel quale, dopo aver sottolineato le difficilissime condizioni dell'esercito italiano in ritirata e lo sfacelo sul fronte jugoslavo, quando Fiume non era ancora liberata dalle forze dell'E. P. L. l'autore si chiede se, dopo questi fatti, Fiume ed il suo territorio avrebbero potuto far ancora parte dello stato italiano.

II — « Il Proclama del Comitato popolare di liberazione dell'Istria per l'annessione alla Croazia, e la sua importanza per Fiume ».

Questo proclama, emanato a Pisino il 13 settembre 1943, a cinque giorni di distanza dall'8 settembre, dopo che gli Istriani erano insorti in armi, prendendo il potere nelle loro mani in tutta l'Istria eccetto Pola, Dignano e Fiume, viene considerato il primo atto ufficiale con il quale si dimostra la fine della sovranità dello stato italiano su queste terre, sovranità che a questi era stata riconosciuta col trattato di Rapallo nel 1920, e per Fiume con l'accordo di Roma del 1924.

Nel Proclama si afferma che « L'Istria si unisce alla madrepatria e proclama la sua unione con gli altri fratelli Croati ». L'autore asserisce che ciò era valido per tutta l'Istria, nonostante nel proclama non fossero specificate le zone liberate o quelle ancora non liberate. In questo documento si sottolinea che il popolo dell'Istria « ha dimostrato a tutti che l'Istria è terra croata e che croata rimarrà »; in esso le nazionalità dell'Istria — croata,

italiana e slovena — non sono menzionate, ma si parla solamente del « nostro popolo », dei « patrioti istriani » e degli « Istriani ».

Le dichiarazioni di questo Proclama sono già di per se stesse della massima importanza storica e l'autore si chiede quale sia il loro reale significato poiché con il loro contenuto esse dimostrano

a) che i Croati indomiti non hanno voluto diventare docili schiavi, che hanno dimostrato la loro « alta coscienza nazionale » ed altresì che l'Istria è e sarebbe stata terra esclusivamente croata;

b) che gli Istriani con le loro forze hanno disarmato l'esercito italiano e che hanno impugnatò le armi per difendere i « loro diritti e la libertà » e che non permetteranno che altri decidano per loro; ed infine

c) che il popolo dell'Istria per la prima volta nella sua storia ha preso il « timone nelle proprie mani » e che l'Istria si « unisce alla madrepatria e proclama l'unione con gli altri fratelli croati ».

Firmatario del Proclama è il Comitato distrettuale di liberazione popolare per l'Istria, formato verso la fine di agosto del 1943. (Da notare che si conoscono due edizioni di questo proclama, evidentemente stampato nella stessa tipografia, anche se si notano alcune differenze nei caratteri. In uno di questi, firmato « Narodno oslobodilački odbor za Istru » — vedi fotocopia a pag. 295 di « Istra i Slovensko primorje » ed. RAD Belgrado 1952, si notano queste caratteristiche: i fregi che affiancano il testo « Istra se priključuje ecc. » hanno la linea sottile rivolta all'interno, mentre il secondo — vedi fotocopia a pag. 484 de « Priključenje Istre Jugoslaviji » ed. Sjevernojadranski Institut JAZU, Fiume 1968, le porta all'esterno; inoltre nel primo, dopo la frase di saluto « Živjela Junačka Narodna Oslobodilačka Vojska », segue l'espressione « Živio ZAVNOH », mentre nel secondo esemplare la frase è scritta dopo il saluto dedicato alle forze armate alleate (« Živjele Savezničke Armije ») e, per di più, in modo diverso: « Živilo Zemaljsko Antifašističko Vijeće! »; ancora è da notare che esso è firmato dall'« Okružni Narodno Oslobodilački Odbor za Istru » — Comitato distrettuale di liberazione popolare per l'Istria»; nessuno dei due porta né la data né il luogo di emissione, mentre la didascalia sotto la fotocopia del primo dice « Proglas privremenog Pok. N. O. za Istru » — Proclama del Comitato provvisorio distrettuale di liberazione popolare per l'Istria — e sul secondo « Proglas Okružnog NOO-a za Istru od 13. IX 1943. o priključenju Istre... ecc. » — Proclama del Comitato distrettuale di liberazione popolare per l'Istria... ecc.).

« Pertanto in qualità di firmatario del Proclama, il Comitato distrettuale di liberazione popolare per l'Istria, constata lo stato di fatto e da questo ne detrae le conseguenze politiche » Ciò avveniva « nel momento in cui esso era l'organo rivoluzionario del Movimento popolare di liberazione dell'Istria quale parte del MPL della Croazia e questi parte integrante del MPL della Jugoslavia, nel territorio che però fino ad allora aveva fatto parte dello stato italiano, non facente parte quindi del territorio del vecchio stato jugoslavo », e che rappresentava l'unica autorità politica del momento, quando cioè l'autorità politica dello stato italiano aveva cessato di esistere in Istria, quando essa non era stata ancora occupata dalle forze armate tedesche.

L'autore cita indi, a questo riguardo, le constatazioni dell'accademico prof. Ferdo Čulinović, secondo il quale

— la Dichiarazione (Proclama) segna « da una parte lo stato di fatto della cessazione dell'autorità dell'Italia fascista sull'Istria, e dall'altra il formarsi delle nuove autorità in questa regione »; e proprio per il tramite di questo comitato avveniva il « cambio del sistema di autorità nella regione dell'Istria »;

— la Dichiarazione constatata « la Vittoria dell'insurrezione del popolo istriano »;

— la Dichiarazione annuncia che l'Istria liberata si unisce alla Croazia ovvero alla Jugoslavia;

— la Dichiarazione è « per il periodo della sua emanazione, ... il primo atto, con il quale si ... pone in rilievo la risoluzione del problema dell'integrità territoriale della Jugoslavia come unità »;

— la Dichiarazione è il primo atto delle autorità jugoslave « con il quale vengono regolati i rapporti internazionali del nuovo stato jugoslavo verso gli stati limitrofi », o in altre parole, questo è il « primo passo dei fattori jugoslavi per quanto riguarda i confini del nuovo stato jugoslavo nella sua formazione di allora »;

— visto che il Comitato distrettuale di Liberazione Popolare per l'Istria era l'organo del potere regionale e quindi non aveva diritto di portare decisioni di carattere internazionale e di regolare la delimitazione dei confini fra i due stati, la Dichiarazione aveva limitatamente alla « constatazione dello stato di fatto della situazione politica nella regione dell'Istria », « soltanto carattere di manifesto politico », ed infine

— la Dichiarazione, con tutte queste riserve, ha la sua importanza, perché essa si svolge in modo che la liberazione di fatto dell'Istria... con la vittoria della Lotta popolare di liberazione sanzioni definitivamente il contenuto sia dei rapporti interni dello stato jugoslavo sia di quelli internazionali »; essa è quindi il « segno di svolta nella vita del popolo dell'Istria e ciò senza tener conto della questione ... formale, del diritto di stato. ».

Per ciò che riguarda Fiume e Pola, città non ancora liberate al momento dell'emanazione del Proclama, ovvero della Dichiarazione, l'autore osserva che « l'autorità italiana ha cessato di esistere nel territorio *liberato* dell'Istria ed è quindi — de facto — annullata; per quanto riguarda le forze rivoluzionarie istriane, la sovranità del Regno d'Italia su questa regione, e quindi — senza riguardo alla validità giuridica della Dichiarazione, considerata dal lato del diritto internazionale, essa è senz'altro — un *atto storico* come è stato definito il 26 settembre 1943 dall'Assemblea del CPL dell'Istria a Pisino ». L'autore estende quindi il valore della Dichiarazione anche alle zone non ancora liberate dell'Istria (Pola e Fiume) che lo sarebbero senz'altro state se nel frattempo non fossero state occupate dalle forze armate tedesche, anche perché, del resto l'autorità italiana a Fiume e a Pola aveva cessato di esistere nella forma allora esistente, « poiché l'occupatore tedesco ora di stanza in queste città, aveva imposto la sua autorità sottomettendovi i resti di quelle che erano state le autorità fasciste, militari e civili ». Quelle autorità non avevano difeso queste città dal nuovo occupatore né si erano opposte all'instaurazione delle nuove autorità; e continua: « Visto che il Comitato di liberazione popolare per l'Istria fondava la sua Dichiarazione anche sul diritto etnico e di appartenenza etnica di queste città con tutta l'Istria alla madrepatria, alla Croazia, essa comprendeva dunque anche le due città di Pola e Fiume ». A questo punto, dopo aver ancora una volta ripetuta la cronistoria di Fiume quale « *corpum separatum* » dal 1779 all'accordo di Roma del 1924, quando la città cessa di essere trattata come tale, l'autore conclude il capitolo illustrando la divisione territoriale dell'Istria dal 1924 in poi nelle due province di Pola e di Fiume e asserisce che pertanto la Dichiarazione del CPL per l'Istria sottintende con il termine « Istria » queste due province con le loro sedi e quindi essa è valida anche per l'annessione di Fiume quale sede della provincia del Carnaro, poiché Fiume è compresa nei confini dell'Istria che « in modo esplicito » si unisce alla madrepatria.

III — « La Decisione dello ZAVNOH (Consiglio Regionale Antifascista di Liberazione popolare della Croazia) del 20 settembre 1943 e la sua importanza per Fiume ».

— La Dichiarazione del CPL per l'Istria è qui presentata quale frutto delle forze rivoluzionarie della Lotta di Liberazione contro il fascismo, quando nel settembre del 1943 era al suo apice avendo abbracciato tutte le classi sociali ed, accanto a *tutti* i Croati dell'Istria, *anche gli antifascisti italiani dell'Istria*. (SIC!) Ed ecco così realizzarsi quelle aspirazioni dei Croati istriani che non si erano potute avverare quando l'Istria era provincia austriaca, né dopo la caduta del regno di Austria-Ungheria, ma trovarono realizzazione con la Dichiarazione del 13 settembre del 1943. Queste aspirazioni erano state sostenute anche dai Croati d'oltre confine e dalle Conclusioni della consultazione del PC della Croazia e della Slovenia del maggio 1941, nonché dalle Decisioni dello ZAVNOH della sessione di Plitvice, delle quali l'autore sottolinea quelle che in modo particolare riguardano l'Istria e Fiume e distingue in particolare « La lotta per il ritorno di tutti i territori croati occupati dal nemico e la loro annessione alla madrepatria, cioè l'Istria, Zara, Fiume, tutte le isole adriatiche, le regioni annesse della Dalmazia, del Litorale croato, del Gorski kotar e del Medjimurje »; nel secondo documento del Proclama ai popoli della Croazia, lo ZAVNOH così si rivolge agli Istriani:

« Fratelli Croati dell'Istria, di Zara, di Fiume e delle isole dell'Adriatico,

Dopo lunga e dura schiavitù sotto l'insanguinato stivale fascista, oggi, davanti a voi, si aprono le possibilità per la liberazione nazionale e l'unione con le altre terre croate... », invitando quindi la popolazione ad insorgere in armi contro l'occupatore.

Conoscendo ora questi documenti è più facile accogliere la Risoluzione dello ZAVNOH del 20 settembre del 1943, « Decisione di annessione dell'Istria, Fiume, Zara e degli altri territori occupati alla Croazia », quale naturale continuazione dei documenti precedenti di questo organo politico, e per l'Istria in particolare, essa risulta essere il prodotto degli avvenimenti rivoluzionari dell'epoca.

Sulla base di queste circostanze lo ZAVNOH ha emanato le seguenti conclusioni:

« 1. Si dichiarano nulli tutti i contratti, patti e convenzioni, stipulati fra i vari governi panserbi e l'Italia, con i quali i territori croati dell'Istria, Zara, Fiume, Lussino, Cherso, Lagosta e le altre isole del Quarnero erano stati assegnati all'Italia.

2. Si dichiarano nulli tutti i contratti, patti e convenzioni stipulati fra il traditore del popolo croato Pavelić e il Governo italiano, con i quali parte del Gorski kotar, del Litorale croato, della Dalmazia e le Isole dalmate erano stati dati all'Italia ».

3. Tutte queste regioni si « annettono alla madrepatria, la Croazia, e per il suo tramite alla nuova comunità democratica e fraterna dei popoli jugoslavi, per la quale i nostri popoli combattono ».

In questa Decisione, lo stato politico di Fiume viene fissato meticolosamente, non solo perché la città viene menzionata separatamente (ora non più parte dell'Istria, come era detto nelle precedenti asserzioni dell'autore in relazione alla Dichiarazione del CPL dell'Istria del 13 settembre 1943), bensì perché questo documento è stato emanato dalla massima autorità politica della Croazia, lo ZAVNOH, che aveva già assunto tutte le caratte-

ristiche di vero Governo croato. Della Decisione furono informati tutti i governi alleati, e quindi essa non è più « manifesto politico », come la Dichiarazione del CPL dell'Istria, bensì documento ufficiale del vero Governo croato.

Nel concludere il capitolo l'autore valuta la Decisione dello ZAVNOH del 20 settembre 1943 essere della massima importanza sia per Fiume che per l'Istria, perché in essa per la prima volta — a differenza della Dichiarazione del CPL per l'Istria del 13 settembre, dove l'appello è rivolto agli « Istriani » senza menzione di nazionalità — al punto 4 della Decisione dello ZAVNOH vengono esplicitamente nominati gli Italiani che vivono in queste terre come gruppo etnico accanto alla maggioranza croata: « *Alla minoranza nazionale italiana che vive in queste terre, si garantisce l'autonomia* » (sottolineato A. P.). Più in là l'autore definisce questa come « Constatazione concisa che corrisponde ad un sifatto documento con il quale vengono sanzionati i diritti degli Italiani di queste terre in quell'importante momento storico, diritti che saranno diversamente definiti, cinque giorni più tardi nella sessione pisinese del CPL dell'Istria del 26 settembre 1943, come « libertà di parola, di lingua, di scuola, di stampa, di sviluppo culturale e d'uso della lingua nelle funzioni religiose ».

La Dichiarazione del CPL per l'Istria e la Decisione dello ZAVNOH sono i primi documenti che tentano di regolare i rapporti nazionali fra le genti istriane. A questi bisogna aggiungere la Decisione del Plenum supremo del Fronte di Liberazione della Slovenia del 16 settembre 1943 con cui si proclama l'annessione del Litorale sloveno alla « libera Slovenia nella Jugoslavia democratica », garantendo, similmente alla Decisione dello ZAVNOH, alla minoranza italiana delle terre annesse l'autonomia: da ciò l'importanza che questi due documenti rivestono, poiché sancirono i diritti del gruppo etnico italiano in Istria e nelle altre zone annesse alla nuova Jugoslavia.

Nel quarto capitolo « Tentativi per l'annessione di Fiume allo Stato indipendente di Croazia » (lo stato di Pavelić), l'autore ci illustra i tentativi e le dichiarazioni fatte da Pavelić già dal 9 settembre del 1943 con le quali affermava che il « Führer ha riconosciuto allo stato indipendente di Croazia i confini entro i quali sono inclusi i territori croati dell'Adriatico staccati dalla madrepatria... », e ricorda altresì quelle decisioni che furono attuate soltanto nei territori della Dalmazia e del Litorale croato che erano stati annessi dopo il 1941 all'Italia, mentre non ebbero effetto alcuno nei territori che avevano già fatto parte del Regno d'Italia prima del 1941 e che il comando militare tedesco aveva dichiarato zona di operazione militare — Operationsgebiet « Adriatisches Küsteland ».

Nel capitolo successivo, « Fiume sotto l'occupazione tedesca e la lotta politica per questa città », l'autore ci traccia un quadro degli avvenimenti posteriori all'occupazione tedesca del 14 settembre 1943, illustrandoci i vari tentativi compiuti da vari gruppi politici e dal Governo della Repubblica di Salò per mantenere Fiume e l'Istria entro i confini dell'Italia, dopo che era stata resa pubblica la Decisione dello ZAVNOH del 20 settembre 1943; qui sono ovviamente compresi i tentativi fatti dagli autonomisti, con a capo Giovanni Rubini, che constatava che « se la città non si può salvare per l'Italia, sia almeno indipendente ». A questo punto l'autore accenna al Memorandum presentato dal Rubini il 6 marzo 1944 « Fiume prima della prima guerra mondiale e oggi con riguardo alle attività politiche », con il quale si pretendeva di costituire una Confederazione Liburnica con tre cantoni — Fiume, Sušak e Bisterza — con lingue ufficiali l'italiana, la croata e la slovena; la Confederazione avrebbe avuto il compito di fondere queste tre regioni in un'unità economica unica e indivisibile allo scopo di amministrare i beni in comune per riconquistare la prosperità di un tempo.

Infine nel VI capitolo, « La Decisione dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista di Liberazione popolare della Jugoslavia) del 30 novembre del 1943 e la sua importanza per Fiume », l'autore riassume i fatti storici che precedettero la seconda sessione dell'AVNOJ a Jajce, dove fu emanata la Decisione con la quale la massima autorità politica della Repubblica Federativa Democratica di Jugoslavia conferma e convalida anche in campo internazionale le decisioni del FP della Slovenia del 16 settembre 1943 e dello ZAVNOH del 20 settembre 1943 per quanto riguarda l'annessione dell'Istria alla Croazia e del Litorale sloveno alla Slovenia e alla comunità dei popoli jugoslavi, visto che gli organi politici della Croazia e della Slovenia non potevano emanare decisioni di tale portata, nonostante, a dire il vero, la Decisione dell'AVNOJ, non avesse ancora carattere internazionale, ma fosse appoggiata dalle forze del NOV (Esercito popolare di liberazione), e dai POJ (Distaccamenti partigiani della Jugoslavia) ciò che garantiva la vittoria sull'occupatore tedesco ed il rispetto della Decisione anche da parte degli Alleati: tutto ciò fu confermato con la ratifica del Trattato di Pace dell'11 febbraio 1947, per cui Fiume fu riconosciuta parte integrante della Croazia nella nuova Jugoslavia.